

LE REGOLE DEL CUORE

di Silvana Aurilia

-Ha raggiunto la misura. Ne combina una dietro l'altra! Ma questa volta è troppo- Così la maestra Rosa ai due genitori affranti e sbigottiti.

- Mi ha preso ...non voglio usare altra parola per vostro rispetto, la merenda dalla borsa! La mia merenda! Non si è accontentato di rub...prendere quella dei suoi compagni – cosa che fa sistematicamente ohibò – ma addirittura la mia! Lo so che fate di tutto e lo punite ogni volta ma dovevo per forza convocarvi. Dobbiamo prendere un provvedimento. – E allargò le braccia in segno di grande sconforto.

Mamma Pina e papà Aldo si guardarono vergognosi e sfiduciati. Non era certo la prima volta che venivano convocati per rispondere delle marachelle, delle furberie e dell'atteggiamento indisciplinato del loro figliolo di nove anni. In quei quattro anni di scuola Marco ne aveva combinato di tutti i colori. Financo portare in classe lucertole e topolini che avevano provocato una crisi isterica della maestra. E ora andava rubando con molta abilità le merendine degli altri per saziare la sua golosità e smodatezza.

Un vero disastro! E nulla avevano potuto la pazienza della maestra Rosa. Il suo comportamento indisciplinato vanificava le sue buone attitudini e le sue ottime capacità intellettive , rendendolo un bambino difficile.

Per giunta a casa non è che le cose andassero meglio. Crescendo Marco era divenuto una vera peste e non rispettava alcuna regola di convivenza. Urlava e strepitava se non otteneva qualcosa. Dava rispostacce ai genitori e a chiunque gli facesse notare qualcosa. Passava tutto il suo tempo tra videogiochi e smartphone, tablet e televisione. Non accettava di far alcun tipo di sport né di frequentare bambini della sua età. Ne faceva le spese anche la sorellina più piccola che lui terrorizzava distruggendole i giocattoli.

-Questa bambola va sezionata...Adesso le faccio un'autopsia. Ahhh!- minacciava e la sorellina che aveva un cuore tenero, lo adorava lo stesso.

Finanche il cane ed il gatto di casa cercavano di evitarlo in tutti i modi e sparivano quando era in preda ad una crisi isterica dovuta al tentativo di infliggergli una punizione.

-Perché mi punite? Vivo come mi piace in questo mondo che vive come vuole. – così andava ripetendo il piccolo Marco - Perché volete impormi le regole vostre? E chi dice che le vostre siano le regole giuste?-

In verità i due genitori le avevano tentate proprio tutte, dalla persuasione alla privazione di quanto a lui piaceva, fino alla tradizionale sculacciata arrivando alla fine a chiedere aiuto ad esperti nel campo ma senza risultato.

-Cosa voleva la cicciona? - questo fu il commento di Marco che aspettava i genitori convocati dalla maestra – Quante storie per una merenda per giunta senza sapore. Pane integrale e marmellata . Puah! Roba da dieta !-

Papà Aldo guardò truce il figlio pronto a dargli una sonora lezione ma mamma Pina lo fermò. Avrebbero fatto un altro buco nell'acqua. Occorreva trovare una soluzione.

-Abbiamo sbagliato anche noi. La colpa non è solo sua- disse quasi piangendo mamma Pina quando furono soli – Forse abbiamo badato alla sua mente ma non al suo cuore. Il fatto di essere così precoce e razionale non gli ha dato la serenità per vivere la sua età. Cosa dobbiamo fare? –

Papà Aldo ci pensò e poi disse

- Dammi il tempo di telefonare a zio Tommaso. Ma che dico! Di scrivergli! Non ha telefono-

- Zio Tommaso? E per cosa? E' ormai è tanto vecchio e vive su un'isola quasi deserta come ci può aiutare?- si meravigliò la signora Pina.

-Fammi fare. L'isola sarà la cura per lui come lo fu per me. Anch'io ero un ragazzino terribile prima di trascorrere un'estate sull'isola. –

Così finita la scuola la famiglia partì per l'isola che era molto piccola e circondata da un mare azzurro che più azzurro non si può. Pur essendo un piccolo paradiso con il tempo si era andata svuotando ed era abitata solo da pochi vecchi pescatori e qualche anziana che si dedicavano agli orti e agli animali. Tutti erano in splendida salute e avevano bisogno di poco sopravvivendo magnificamente alla mancanza di televisione o rete internet.

La casa di zio Tommaso era ampia spaziosa e ben attrezzata a ridosso di una spiaggetta di sabbia fine ; alle spalle un piccolo orto, qualche albero da frutto ed il recinto per gli animali, pecore, galline, capre ed un fedelissimo cane.

Quando la famiglia arrivò sull'isola con una piccola imbarcazione che faceva la spola dalla costa e che li avrebbe riportati indietro, zio Tommaso li accolse sorridente e mamma e papà notarono con molto piacere che nonostante fosse passato tanto tempo non era cambiato ed era forte e vigoroso.

Il nostro Marco, che non aveva fatto altro di lamentarsi per tutto il viaggio, della distanza, del caldo e del fatto che non capiva per cosa andavano a fare su un'isoletta deserta , se ne stava imbronciato e con le braccia incrociate assistendo senza dire una parola ai saluti e agli abbracci e alle effusioni che il vecchio dedicò alla piccola Sofia. E sbuffando quando papà Aldo cominciò a ricordare la sua passata avventura sull'isoletta.

Zio Tommaso diede uno sguardo a quel bambino imbronciato e con la pancetta e con un sorrisetto malizioso lo invitò in cucina dove aveva preparato una torta di fichi.

-E' deliziosa vedrai. E poi c'è una sorpresa. Non sono solo....-

A Marco della sorpresa non interessava affatto ma della torta di fichi sì, per cui si avviò prontamente verso la cucina mentre gli altri, d'intesa con zio Tommaso, si avviarono verso la barca che li aspettava. Il tentativo della sorellina di dir qualcosa fu prontamente bloccato dalla madre che le ingiunse di star zitta.

Lo avevano lasciato sull'Isola e lo avevano ingannato è vero ma anche se dispiaciuti , sapevano che era in buone mani.

-Speriamo che vada tutto bene e che... zio Tommaso resista alla piccola peste! Comunque ci terrà informati. Sì, hanno un cellulare che usano solo per necessità e serve per tutti gli abitanti ma Marco non deve saperlo.... furono le parole di papà Pino mentre si allontanavano dall'isola

La cucina era ampia. Il tavolo al centro era apparecchiato con due torte e succo di arance fresco. Un ragazzino molto magro era seduto al tavolo davanti ad alcune conchiglie. Un cane fulvo e grosso era accucciato ai suoi piedi. Marco fece una smorfia ed arricciò il naso

Il vecchio si affrettò a presentarlo e lo spinse gentilmente verso Marco.

- Questo è Amil. Prendigli la mano ed imparate a conoscervi. Dovete passare molto tempo insieme- aggiunse scrutando la reazione del ragazzo.

- Cosa?!? Dare la mano ad un negro prima di mangiare la torta? E poi che ci fa un cane pulcioso in cucina! Ma siete impazziti...Maaa...un momento che significa che dobbiamo passare molto tempo insieme? – chiese sospettoso.

I sospetti divennero una realtà quando ritornò di corsa nella stanza dove sarebbe dovuto esserci la sua famiglia. Non c'era nessuno. Per terra solo una sacca con il suo nome. Si precipitò fuori come una furia e vide la barca ormai già lontana dalla riva.

-Maledetti imbrogioni. Tornate indietro. Io qua non ci resto. – urlò al vento

Zio Tommaso ed il piccolo Amil assistettero imperturbabili al suo scoppiò d'ira.

-Il cellulare. Dov'è il mio cellulare?- e si precipitò a rovistare nella sacca. Niente! Solo pochi indumenti e libri.

- Chiamali subito – gridò – Falli tornare a riprendermi. Io qua non ci resto. Portami con la barca. Subitooo!!– e cominciò ad imprecare e a pestare i piedi.

Zio Tommaso non si scompose e con un tono che non ammetteva repliche chiarì la situazione:

-Cellulari e computer sull'Isola non ci sono. Le barche sono piccole e non possono affrontare il canale. Nessuno ti porterà sulla costa. Ti hanno affidato a me nominandomi tuo temporaneo tutore. Vedrai, la tua vita cambierà. Una vita a contatto con la natura. Ad aiutare gli altri. Ad aiutare Amil che non ha più parola. Vedrai, scoprirai una vita diversa e diverrai un ragazzo forte e coraggioso. Scoprirai le regole del cuore.-

Una vita diversa un corno! Aiutare!?! Aiutare uno sporco nero handicappato! Il contatto con la natura! Ma chi se ne importava. Questi furono i pensieri di Marco che però tacque e ricacciò le lacrime non volendo dar soddisfazione al vecchio. Ora non avrebbe detto niente ma doveva elaborare un piano per andar via da quel posto e da quel vecchio idiota.

Ma di elaborare piani il nostro Marco non ebbe tempo.

Già dalla prima mattina sull'isola fu svegliato al sorgere del sole, buttato giù dal letto con il compito di seguire Amil a mungere le capre, prender le uova e portare il tutto alle *nonne*.

-Io non mi alzo e non vado da nessuna parte- fu la sua risposta ma quando lo zio lo minacciò di chiuderlo in camera ad aspettare – chissà quando – che gli portassero da mangiare, si decise a muoversi. Anche perché se voleva elaborare un piano di fuga doveva conoscere l'isola.

Guardò Amil mungere le capre con disgusto e si lamentò del puzzo del pollaio per tutto il tempo. Amil lo guardava e sorrideva e gli faceva segni di seguirlo e di aiutarlo con il secchio del latte . Cosa che si guardò bene dal fare. Poi, attraverso una stradina ai cui lati crescevano vite ed olivi, giunsero in un piccolo villaggio dall'altro lato dell'isoletta.

Le *nonne*, così venivano chiamate le donne anziane che ancora abitavano l'isola, erano già sull'uscio ad aspettarli.

-Ah, ecco il nostro piccolo dolce Amil. Oh! il nostro Poldo!- esclamò tenera *nonna* Rosa rivolgendosi al ragazzo e al cane che li aveva seguiti per tutto il tempo e non abbandonava mai Amil.

-Bravo Amil. Ah ! Questo è il signorino?- disse *nonna* Maria cercando di fare una carezza a Marco che sudato e già stanco era sul punto di scappiare e per giunta con lo stomaco che borbottava.

-Avete un cellulare? Uno smartphone? Un ipad? – chiese subito Leo

-Cosaaaa? E cosa sono?- risposero in coro le sei donne

- Non è possibile che non abbiate un cellulare!!! – sbottò Marco pensando che lo stavano prendendo in giro.

Le donne fecero spallucce e una di loro aggiunse che però avevano pane fresco, una torta di pinoli pronta, biscotti alla cannella e marmellata di more, tutto fatto con le loro mani.

La colazione fu veramente deliziosa. Non mancarono neanche biscotti speciali per Poldo. Tornarono carichi di altre torte, marmellate e pane fresco. In verità tutto pesò sulla testa del povero Amil in una cesta.

Lungo la strada di ritorno, Marco cercò di fare una mappa mentale dell'isoletta e si chiese dove fossero i vecchi e zio Tommaso . Lo chiese ad Amil e questi a gesti gli fece capire che erano a pescare. Dove? E allora Amil deviò dalla stradina e gli fece segno di seguirlo. Arrivati su una altura si fermò ed lo invitò a guardare giù. In una piccola insenatura, su una spiaggetta vi erano una decina di uomini tra cui zio Tommaso, alcuni erano intenti con le reti mentre altri scaricavano da un barcone cassette di pesce. Come venne a sapere, il barcone apparteneva a tutti e si davano il cambio per la pesca. Si dividevano il pesce che serviva solo per la loro tavola.

Il resto della giornata passò in un crescendo di attività fino al tramonto. Le pulizie della casa, l'orto, la cura degli animali. Ovviamente Marco non mosse un dito ma si sentiva stanco lo stesso per tutto

quel sole, l'aria fine, la strada a piedi, la vita diversa. Dopo cena – pesce e verdure che provocarono un attacco di disgusto da parte di Marco ma che per fame mangiò e alla fine gradì– zio Tommaso lo invitò a leggere qualche pagina di un libro per Amil ed anche per lui. Dopo si sarebbero goduti il cielo stellato seduti sotto il pergolato .

-Leggere? Ora? Ma io sono morto di sonno? Ma che vuoi che capisca Amil che è un troglodita che viveva in una foresta a piedi nudi e sa solo mungere le capre? Io vado a letto.- fu la risposta di Marco.

- Ah! E allora tu ci farai compagnia mentre io leggo. Vediamo quali libri ti hanno lasciato...Ah Ecco! L'isola del Tesoro- disse con tono deciso il vecchio.

E cominciò a leggere.

-So..so..llecitato dal conte Trela..wney, dal dottor Live...sey e dal resto della bri..brigata... di scrivere la storia....-

Ma leggeva così stentatamente e con voce così incerta che Marco gli prese il libro e disse

-Lascia stare per carità! Leggo io. -

- “Sollecitato dal conte Trelawney, dal dottor Livesey e dal resto della brigata di scrivere la storia della nostra avventura all'Isola del Tesoro, con tutti i suoi particolari, nessun escluso, salvo la posizione dell'isola. E ciò perché una parte del tesoro ci è ancora nascosta, io prendo la penna nell'anno di grazia 17... e mi rifaccio al tempo ...”-

Marco più entrava nel racconto e più veniva preso dalla storia tanto che lesse a lungo e quando staccò gli occhi dal libro vide Amil e lo zio incantati che applaudivano. Si sorprese ma ne fu orgoglioso.

Per tutto il tempo che fu sull'isola, ogni sera lesse le pagine di quei libri che i suoi genitori avevano messo nella sacca di nascosto, con un ardore e una passione insospettabile. Dopo rimaneva in silenzio insieme agli altri e, con l'eco delle belle avventure lette, si faceva trascinare dalla fantasia perdendosi nella magia di quel cielo stellato.

L'isola e i suoi abitanti finirono per incantarlo e a poco a poco vinsero ogni sua resistenza. Imparò la cura degli animali. Imparò a raccogliere verdure e pomodori. Imparò a gestire se stesso e le cose. Imparò che bastavano poche parole per capirsi e che con i gesti ed i sorrisi non avevi bisogno di spiegazioni.

Non tutto fu sempre facile.

La prima volta che salì sul barcone gli venne il mal di mare ed ebbe paura quando il cielo si oscurò pronto ad una tempesta. Il silenzio e la solitudine dell'isola e dei suoi abitanti a tratti lo rendevano triste come se tutto dovesse scomparire da un momento all'altro. Il ricordo della sua famiglia si insinuava nei gesti quotidiani e gli faceva venir voglia di sentire le loro voci. La parsimonia di cibo e di acqua lo rendevano insoddisfatto ed inquieto .

Nulla però a confronto dell'incanto dell'isola. Di vedere nascere un pulcino o un germoglio. Di poter scorrazzare libero insieme ad Amil tra i campi o immergersi nel mare cristallino. Di rotolarsi nella sabbia insieme a Poldo. Per non dire delle risate delle *nonne* quando le aiutava a preparare le marmellate o l'ascolto di vecchie storie e leggende di mare. O le parole di zio Tommaso che gli riscaldavano il cuore quando gli diceva :

-Bravo ragazzo. Hai fatto un buon lavoro. Hai imparato molte cose ma tante ancora ne devi imparare. Però nessuno potrà mai superarti nella lettura! -

Ma ciò che gli rimarrà per sempre nel cuore fu quando Amil con i gesti e con gli occhi gli raccontò di sé.

Lo portò sulla spiaggetta dove l'aveva trovato zio Tommaso e dove lui tornava a raccogliere conchiglie per ascoltare, come faceva capire, le voci di chi era rimasto in fondo al mare. Gli indicò lo scoglio dove si era incastrato. Si toccò la gola e aprì la bocca come per dire che non poteva

urlare. La voce gli mancava. L'aveva perduta per sempre. Indicò la barca e Marco capì dai gesti che erano tanti e una tempesta li aveva buttati in mare. Ma furono i suoi occhi, due pozzi neri dove c'era scritto il suo tragico destino, che raccontarono la sua paura e il dolore. Nessuno si salvò. Suo padre, sua madre ed i suoi fratelli finirono in fondo al mare. Solo alcuni corpi furono ritrovati dai vecchi pescatori e seppelliti nel piccolo cimitero.

Nessuno seppe mai di loro. Venivano da lontano, si erano pagati il viaggio su un legno marcio. Amil diverrà suo fratello e non lo dimenticherà.

Alla fine dell'estate, i suoi vennero a prenderlo.

Non lo riconobbero. Aveva perduto la pancetta e si era allungato. Era abbronzato e vigoroso. Non aveva più quell'espressione imbronciata e gli occhi brillavano di vita. In quegli occhi scorsero la gioia di averli ritrovati ma anche la malinconia di dover lasciare l'isola.

Marco abbracciò tutti e accarezzò il cane. Le nonne avevano le lacrime agli occhi, i vecchi erano commossi. Poldo guai per tutto il tempo,

Prese dalla sacca i libri e li diede ad Amil che gli mise tra le mani la più bella conchiglia che avesse mai trovato. Si guardarono negli occhi. Un giorno sarebbe tornato per portarlo con sé.

Si girò verso zio Tommaso, l'abbracciò forte e pianse senza vergogna.

-Non piangere. Pensa che hai scoperto ciò che non potrai mai perdere e che nessuno ti potrà mai portar via. Le regole del cuore. Che poi se vogliamo è un'unica regola. Quella dell'amore-

Anche la maestra Rosa quando ricominciò l'anno scolastico rimase sorpresa e quasi non lo riconosceva. E lo lodò in tutti i modi. Ma un giorno cercò la sua merenda e non la trovò. Stava per andare su tutte le furie quando Marco le si avvicinò con un piccolo cestino. Dentro due belle fette di pane con marmellata, un vasetto di quella di more e una di fragole ed un biglietto.

“Alla mia maestra, questa è più buona perché fatta con le ricette del cuore. L'amore”